

La visita domiciliare negli studi di coppia per l'adozione nazionale e internazionale

Barbara Segatto
Università di Padova
Maria Zampieron
e Marta Drago
Assistenti sociali

La visita domiciliare all'interno dell'indagine di coppia per l'adozione è uno degli strumenti di analisi della capacità dei coniugi di accogliere e curare il futuro figlio adottivo. Durante la visita alla casa di famiglia vengono, infatti, raccolte informazioni capaci di integrare e/o spiegare quanto raccolto nei colloqui individuali e di coppia. Attraverso l'analisi narrativa delle interviste condotte alle assistenti sociali di alcune Équipe Adozioni del territorio veneto, in merito all'utilizzo della visita domiciliare in questo specifico ambito del lavoro sociale, è stato possibile rilevare gli aspetti di somiglianza, pur in assenza di specifiche linee guida, ma anche la non piena attuazione delle potenzialità di questo strumento nella lettura dei contesti.

Parole chiave

Visita domiciliare – Studio di coppia – Adozione nazionale e internazionale – Valutazione – Competenze genitoriali.

Nel servizio sociale la visita domiciliare è sempre stata privata di solide basi teoriche e metodologiche (Gristina, 1996). Al contrario di altri strumenti come il colloquio o il lavoro con i gruppi, la visita domiciliare manca di riflessione, documentazione, formazione e ricerca, limitandosi a essere una pratica «agita» nella routine del lavoro quotidiano (Solimano, 1996; Ferguson, 2016).

Gli operatori però ben conoscono le complessità implicite in questo strumento tecnico e la crescente necessità di essere formati al suo utilizzo per valorizzarne appieno le potenzialità. Nel momento in cui l'operatore entra nel contesto di vita di

altre persone, infatti, porta con sé non solo la sua professionalità ma anche, e forse soprattutto, considerando l'assenza di studi e criteri specifici, la sua cultura, le sue abitudini, le sue credenze, il suo corpo, la sua soggettività: «quando osserviamo il mondo non ci limitiamo a essere degli "osservatori", ma siamo sempre e soprattutto degli interpreti» (Nigris, 2013, p. 126).

Diviene quindi necessario mantenere un punto di vista il più possibile conscio di tali difficoltà. Ciò può essere ottenuto sia attraverso la piena consapevolezza dei nostri aspetti di idealizzazione rispetto ai contesti di vita quotidiana, sia attraverso una chiara definizione degli indicatori attraverso i quali realizzare la valutazione.

Tali complessità diventano ancora più rilevanti quando ci si muove in territori specifici di applicazione qual è quello degli studi di coppia per l'adozione nazionale e internazionale, dove gli aspetti da rilevare non sono collocabili entro contesti di marginalità o di rischio di pregiudizio o pregiudizio ma, al contrario, ci si trova, generalmente, a incontrare famiglie adeguate sul piano relazionale, che vivono in contesti abitativi di livello medio-alto, interessate e disponibili a dialogare con l'operatore sui temi connessi al loro progetto di vita. Inoltre, in questo specifico contesto, si richiede all'operatore non tanto la valutazione della situazione attuale della famiglia, ma la prefigurazione di un contesto futuro rispetto al quale mancano le informazioni sulla principale figura che siamo chiamati a tutelare: il minore che arriverà in adozione in questa specifica coppia.

Il contesto dello studio di coppia per l'adozione

Il contesto della adozione nazionale e internazionale appare particolarmente rilevante nel nostro Paese, basti pensare che fin dagli anni Novanta l'Italia è tra le prime cinque nazioni al mondo per numero di adozioni internazionali, insieme agli Stati Uniti d'America, che detengono il primato assoluto, Francia, Spagna e infine Canada (Commissione per le Adozioni Internazionali, 2017). Inoltre, nonostante negli ultimi dieci anni si sia verificata una progressiva riduzione dei numeri delle adozioni internazionali in tutti i Paesi di accoglienza, l'Italia continua a mantenersi stabile al secondo posto per numero di adozioni nel mondo, connotandosi come un Paese a forte accoglienza in particolare per i bambini con bisogni particolari.¹ Ai numeri dell'adozione internazionale dobbiamo poi associare quelli dell'adozione nazionale, che di fatto da alcuni anni si sono assestati intorno ai mille minori l'anno (Ministero della Giustizia, 2016), e che disegnano un panorama che vede una sovra-rappresentazione delle coppie disponibili all'adozione rispetto ai minori dichiarati adottabili.

Le coppie che desiderano adottare un minore sono chiamate a presentare la loro disponibilità al Tribunale per i Minorenni competente per territorio; questo per

¹ Vengono definiti bambini con bisogni particolari o speciali: Bambini che fanno parte di una fratria (dai 3 fratelli in su); Bambini con età (generalmente) superiore a 7 anni; Bambini con un'incapacità fisica o mentale; Bambini che soffrono di problemi comportamentali successivi a traumi subiti (Commissione per le Adozioni Internazionali, 2012).

poter giungere a una decisione incaricherà i Servizi Specialistici Territoriali (ad esempio l'Équipe Adozioni) di acquisire «elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori adottivi, sul loro ambiente sociale, sulle motivazioni che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulla loro capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo, sulle eventuali caratteristiche particolari dei minori che essi sarebbero in grado di accogliere, nonché di raccogliere ogni altro elemento utile per la valutazione da parte del Tribunale per i Minorenni della loro idoneità all'adozione».²

La raccolta di questi elementi, che costituisce l'ossatura dello studio di coppia, solitamente avviene attraverso alcuni colloqui individuali e/o di coppia, a cui a volte si aggiunge la somministrazione di test diagnostici, e una visita domiciliare, svolta dall'assistente sociale da solo o in co-presenza dello psicologo a seconda dell'esigenza e della particolarità di una data situazione o in base alle modalità di lavoro sviluppate entro un dato Servizio (Regione Veneto, 2011). Gli operatori, dopo aver acquisito le informazioni attraverso gli strumenti descritti, sono chiamati a esprimere un parere sulla base della presenza nei contesti analizzati di elementi di rischio e criticità o di risorsa e resilienza.

Tra i fattori potenzialmente di rischio in capo ai futuri genitori adottivi³ vi sono: avere aspettative elevate e non realistiche delle caratteristiche, dei bisogni e delle abilità del minore (QIC-AG, 2017); avere motivazioni inadeguate, il cosiddetto «bisogno di un figlio, a tutti i costi» (Paradiso, 2006, p. 30); mancanza di condivisione del progetto adottivo tra i coniugi; assenza di una rete di sostegno; accettazione dell'abbinamento o ampliamento dell'idoneità affrontate con superficialità dalla coppia (Tartari, 2011); non disporre di informazioni sulle esperienze di cura pregresse del minore e/o sugli eventuali episodi di abusi fisici e di negligenza (van den Dries, 2010).

Tra i principali fattori protettivi si possono invece menzionare: la capacità di mentalizzare, ossia il creare uno spazio mentale dedicato al figlio e ai suoi bisogni affinché quest'ultimo si senta pensato e compreso; la presenza di relazioni extrafamiliari articolate che fungano da supporto all'emergere di difficoltà; la capacità della coppia di porsi come «base sicura» per il figlio favorendo l'elaborazione e la riparazione di quanto esperito (Vadilonga, 2010) e la capacità della coppia di creare continuità con la storia del bambino consentendogli di integrare, con gradualità, la sua doppia appartenenza (Paradiso, 2006).

Lo studio di coppia rappresenta quindi il contesto in cui viene rilevata, condividendola con i coniugi, la presenza dei fattori di rischio e di protezione allo scopo

² Legge del 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*, art. 29-bis.

³ Ai quali si aggiungeranno poi gli elementi di rischio di cui sarà portatore il bambino adottivo, tra i quali: l'età elevata del bambino all'ingresso in famiglia adottiva, eventuali esperienze traumatiche come ad esempio l'esposizione ad abusi e alla trascuratezza (Gomez e Brown, 2006-07), l'esposizione prenatale a sostanze (Simmel, 2007), disturbi comportamentali e di attaccamento, la presenza di patologie organiche e/o necessità particolari, l'adozione di gruppi di fratelli (Paradiso, 2006), numerosi collocamenti del minore prima dell'inserimento in famiglia adottiva.

di valutare, ma anche attivare, le capacità genitoriali adottive e la propensione alla trasformazione e al cambiamento.

I significati dell'abitare

La visita domiciliare consente la rilevazione dei modi relazionali della coppia dentro i contesti di vita quotidiana e di intimità, dell'organizzazione e gestione degli spazi di vita quotidiana e di tutto ciò che contraddistingue l'abitare per quel dato nucleo familiare, in quella casa e in quel contesto sociale (Regione Veneto, 2011). Ciò è possibile perché l'ambiente «casa» si compone di aspetti personali, sociali e fisici (Sixsmith, 1986) che permettono a partire dall'organizzazione dello spazio fisico di comprendere aspetti mentali e relazionali dei soggetti che lo abitano (Marrone, 2013; Molinari, 2016): la casa è come un «guscio» che non si limita a proteggere ciò che contiene, bensì evolve in base alla crescita di quanto include. Tale ambiente costituisce quel luogo all'interno del quale si tessono le relazioni tra i vari componenti e attraverso il quale gli abitanti stessi vi si riconoscono e vi attribuiscono la propria appartenenza (Augé et al., 2016). La casa funge da *habitus*, abito che custodisce e al tempo stesso presenta il proprio contenuto al mondo esterno (Molinari, 2016); questa duplice valenza è resa possibile dall'abitudine che permea lo spazio di vita quotidiana facendo trasparire la spontaneità stessa delle persone che vivono quel dato contesto (Augé et al., 2016).

I pochi studi condotti ci permettono di comprendere come gli aspetti di personalizzazione dell'ambiente «casa» sono lo strumento privilegiato per comunicare la propria personalità, i propri gusti e stili di vita; la casa si fa dunque impronta del dimorante (Vitta, 2008). Appare allora importante rilevare gli interventi strutturali e funzionali che hanno avuto o avranno l'obiettivo di modificare l'organizzazione degli spazi abitativi in risposta ai bisogni del nucleo familiare; gli interventi semi-strutturali che, oltre alla dimensione funzionale, contemplano anche l'aspetto espressivo, e permettono di cogliere gli aspetti di negoziazione tra i partner e lo spazio dedicato alla storia familiare, ovvero un ambiente in grado di integrare aspetti del presente e del passato e così di rappresentare la propensione alla congiunzione generazionale; un'ultima dimensione è costituita dall'inserimento di oggetti quali *souvenir*, cartoline, foto che, oltre a rappresentare il gusto delle persone, concorrono a rinnovare l'identità familiare (Marrone, 2013). L'abitare, così come viene concepito in architettura, diviene l'esito dell'incontro tra lo spazio fisico quale contenitore dei vissuti dell'abitante e l'abitante stesso, quale contenuto, che significa il suo abitare (Vitta, 2008).

Attraverso tutti questi aspetti e le interazioni che avvengono all'interno del contesto abitativo diviene possibile accedere alla dimensione culturale delle persone che abitano quel determinato ambiente, permettendo sia l'emergere della loro pratica quotidiana (Ferguson, 2014), sia il superamento della soggettività del professionista che sta svolgendo la visita. Appare importante considerare infine che la presenza dell'operatore influisce sulle dinamiche stesse dei soggetti coinvolti poiché rappresenta

un estraneo, con un ruolo istituzionale (Andrenacci, 2009; Cabiati, 2014), entro un contesto informale e di vita quotidiana.

Grazie alla particolarità di questo colloquio professionale che si svolge nell'ambiente di vita delle persone, la visita domiciliare può divenire lo strumento che permette l'integrazione tra lo spazio fisico e lo spazio mentale, consentendo una visione globale delle dinamiche che intercorrono tra i coniugi e tra i coniugi e il contesto territoriale di riferimento, favorendo una comprensione integrata della coppia aspirante l'adozione.

La ricerca

L'indagine è stata realizzata con l'intento di individuare le finalità, le tematiche, gli indicatori e i modi specifici della visita domiciliare nel contesto dello studio di coppia per l'adozione. A sostegno della scelta di procedere con tale analisi intervengono sia la particolarità del contesto degli studi di coppia per l'adozione, sia la scarsità di studi e analisi svolti in merito a tale strumento.

Per raggiungere l'obiettivo della ricerca si è sottoposta un'intervista semistrutturata a 18 assistenti sociali di 13 delle 26 Équipe Adozioni del territorio veneto.

L'intervista nella sua forma definitiva risultava composta da 15 domande, suddivise in tre parti. Nella parte iniziale all'operatore veniva chiesto di raccontare due particolari esperienze di visita domiciliare che si erano contraddistinte rispettivamente per la loro positività e negatività. Nella seconda parte l'assistente sociale veniva sollecitato a esporre gli elementi che lo avevano portato a considerare tale contesto in termini positivi e/o negativi accompagnandolo nella definizione degli elementi di criticità e di potenzialità rilevati nei diversi momenti di cui si compone la visita domiciliare. Inoltre, sempre in questa parte, è stato introdotto un quesito con lo scopo di cogliere la capacità e l'abitudine dell'operatore di immaginare e collocare un bambino adottivo all'interno di quello specifico ambiente fisico e relazionale e un quesito per rilevare la personale opinione sull'ambiente ideale per crescere un bambino adottivo. Nella terza parte sono state poste ulteriori domande tese ad appurare l'utilizzo di strumenti utili per lo svolgimento e la documentazione della visita domiciliare.

Nella presentazione dei risultati ottenuti attraverso l'analisi del testo delle interviste si è scelto di utilizzare le fasi caratterizzanti la visita domiciliare, in particolare: la preparazione, il percorso effettuato per raggiungere il domicilio, l'accoglienza, gli spazi abitativi, il colloquio (Andreacci, 2009).

La preparazione della visita

La quasi totalità degli operatori intervistati precisa come la visita domiciliare all'interno dello studio di coppia si collochi al termine della parte di studio sociale, a opera dell'assistente sociale, prima dell'avvio della parte psicologica oppure a chiusura di tutto il percorso psico-sociale prima del colloquio di restituzione. Questo connota la

visita come un momento di verifica delle ipotesi maturate durante i colloqui in ufficio, in particolare degli aspetti controversi, qualora esistenti.

La visita domiciliare è uno strumento utilizzato verso la fine del percorso svolto, che nella maggior parte dei casi conferma gli elementi raccolti durante i colloqui in ufficio; quindi verifica, c'è un riscontro (Intervista 3).

La visita domiciliare molte volte è la chiave di volta del percorso dello studio di coppia, perché è l'unico momento in cui noi incontriamo le coppie nel loro ambiente di vita e nel contesto familiare. [...] La familiarità con gli spazi, con il contesto di vita, permette un pochino alle persone di abbassare le difese [...] quindi tante volte succede che dopo la visita domiciliare viene a crearsi nello studio di coppia una relazione anche di maggiore vicinanza con le coppie proprio dato dal fatto che sei... entrato all'interno del loro contesto di vita (Intervista 2).

Viene inoltre specificato come solo in rari casi la visita venga condotta congiuntamente da assistente sociale e psicologo, solo in un caso questo emerge come prassi del servizio, mentre nella maggior parte delle situazioni si evidenzia come pratica in presenza di dubbi nella valutazione o situazioni valutate come ad alto rischio.

Nel caso in cui fosse ex 44 o seconda adozione oppure coppie con figli biologici allora noi la visita domiciliare la facciamo insieme con lo psicologo [...] Se invece è uno studio standard allora noi andiamo, però anche lì concordando sempre con lo psicologo, perché ci sono delle volte che noi lo facciamo al termine dei nostri colloqui sociali che sono i primi, altre volte però magari in situazioni che vediamo particolarmente problematiche concordiamo con lo psicologo che magari prima se li vede lui o lei insomma, a seconda di chi è il collega, e poi il collega ci dice «andate a fare la visita domiciliare» perché magari anche lui o lei ci dà delle indicazioni di porre delle ulteriori domande (Intervista 13).

Il percorso verso l'abitazione e l'analisi del territorio

Le caratteristiche del territorio all'interno del quale risiede la coppia non vengono ritenute un elemento discriminante per una buona accoglienza adottiva, seppur vadano comunque rilevate poiché richieste nella documentazione e utili per attivare il dialogo con la coppia.

Io prendo nota di tutto quello che c'è nel quartiere arrivando, nel senso che al di là delle conoscenze che posso avere di questo comune, vedo com'è l'accesso all'abitazione, se è abbastanza vicino alla scuola, se sono vicini i negozi, se sono vicini gli ambulatori, se sono vicine le palestre, se c'è un parco... (Intervista 9).

L'aspetto che emerge invece come rilevante nell'elaborazione della valutazione riguarda la percezione e la conoscenza che la coppia ha del proprio contesto di vita e di riferimento, nonché delle risorse e limiti che riscontra in relazione alla futura presenza di un bambino in famiglia (ad esempio, scuola, attività per il tempo libero, spazi comuni) e ancora le azioni e strategie che la coppia ha individuato per compensare gli aspetti di limite del contesto.

Non importa che sia collocato in centro del paese o della città o della periferia; certo non dev'essere in un contesto isolato perché non fa bene a nessuno stare in un contesto isolato, ma in un contesto sufficientemente integrato all'interno di una vita di comunità, sia in senso lato, quindi dove ci sia una comunità che abbia servizi per i bambini, scuole, sport quindi palestra, attività per il tempo libero, sia nel senso di possibile frequentazione di un bambino con altri bambini, di una famiglia con altre famiglie, che siano dei parenti o che siano amicali (Intervista 13).

Se la coppia conosce le risorse che ci sono nel posto dove vive, dove manderebbe a scuola il bambino, se conosce la realtà delle migrazioni, come va l'integrazione nel paese dove vivono, che rete hanno... anche questi sono tutti elementi per collocare la vita di questa coppia (Intervista 15).

L'accoglienza

La tematica dell'accoglienza emerge come centrale nelle parole degli intervistati. L'ipotesi convergente è che l'operatore che va in visita domiciliare rappresenta per la coppia l'estraneo che entra nel loro privato, così come avverrà con l'arrivo in famiglia del bambino adottivo. Diviene allora possibile misurare sull'operatore le modalità di accoglienza dell'estraneo di quella specifica famiglia e la capacità dei coniugi di passare dalla dimensione del «governa l'operatore e mi cura e guida», che caratterizza i colloqui in ufficio, alla dimensione del «governo io e ti guido e curo», che caratterizza la visita domiciliare.

Io operatore che vado in visita domiciliare rappresento l'estraneo e posso rappresentare una metafora di quello che potrebbe essere un bambino che arriva, anche se ovviamente con una motivazione all'accoglienza molto diversa; però, come dire, io misuro su di me il mio essere estraneo ed essere accolto in quella famiglia [...] a volte percepisci subito la disponibilità, ho sentito un calore immediato nel modo di aprirti la porta, di venirti incontro, di non lasciarti da solo a capire quale scala dovevi prendere, no? Ecco, quindi mi sono sentita accolta e accompagnata in casa (Intervista 5).

L'altro aspetto che vedo in visita domiciliare è loro come si atteggiavano e come si relazionavano di fronte anche a un'ospitalità, perché in prospettiva questo sarà il bambino che arriva... per certi versi... quello di poter aprire la casa a un bambino che è straniero, a un bambino che viene dal fuori... quindi un po' il vederli come così si relazionano rispetto a questo (Intervista 7).

C'erano entrambi, mi hanno detto «buonasera». Sono stata... sono rimasta in piedi nell'ingresso [...]. C'è stato un momento di imbarazzo, ho dovuto io chiedere permesso... nel senso che diversamente sarei rimasta lì [...], mi hanno fatto accomodare in cucina. La cucina era completamente disadorna. Non mi hanno chiesto di togliermi il cappotto [...]. Ci siamo seduti... silenzio di tomba. [...] Allora a quel punto per non lasciare ulteriore silenzio ho chiesto come si erano trovati, se avevano già avuto delle domande da fare, mi hanno detto di no; ho chiesto se era da tanto che abitavano in quella casa e mi hanno detto i tempi [...] Quindi [...] il momento dell'accoglienza come è stato vissuto? Buonasera, buonasera (Intervista 9).

Gli operatori intervistati mostrano di porre molta importanza ai modi in cui la coppia si è preparata per questo incontro: in particolare si fa riferimento a come ha preparato l'ambiente e in che modo riesce a gestire l'incontro accogliendo e accompagnando l'estraneo negli spazi di casa.

La signora non mi è neanche venuta incontro sulla porta, lui è venuto giù sulle scale... stavo per entrare in cucina e lei mi aspettava proprio dentro dentro dentro, come dire... devi proprio arrivare dentro perché lei... era un po' ferma insomma [...] La casa non me l'hanno fatta vedere. Ecco, io non metto, e non obbligo le persone nel farmi vedere la casa. Voglio, chiedo che siano loro a proporsi e qui misuro anche la loro disponibilità (Intervista 5).

Viene ad aprirti la moglie piuttosto che il marito, e l'altro rimane nell'altra stanza, non si alza, guarda la TV, si legge il giornale, un po' scocciato di questa cosa, che sente come un'invasione in casa; oppure anche il tipo di abbigliamento... lo vedi se è un abbigliamento non adatto all'occasione... cioè sto in casa mi metto la tuta, piuttosto che le ciabatte, le calze, scalzo... quindi non ha nessuna importanza il fatto che viene fatta una visita domiciliare in un percorso a cui tengo, che insomma voglio far vedere che le cose funzionano anche a casa... ecco, e questi sono gli elementi che inizialmente mi lasciano un po'... Oppure entri e nessuno ti dice: «Vuole darmi il cappotto oppure la borsa o si vuole sedere?» (Intervista 14).

Uno degli elementi sottolineati pressoché da tutti gli intervistati riguarda la presenza in casa di entrambi i coniugi e la volontà e capacità della coppia di ricavare un tempo adeguato da dedicare allo svolgersi di questo incontro.

Si erano presi la mattina. Anche qua si erano presi il tempo; questo è un dato molto positivo che io raccolgo (Intervista 5).

Trovo i coniugi alle prese con le pulizie di casa, l'aspirapolvere è in mezzo al salotto, tubi, fili, accessori, le sedie della cucina sono rovesciate sul tavolo [...]. Mi fanno accomodare e penso: «Che bella accoglienza, sono stata proprio pensata, hanno preparato la mia visita con cura!» (Intervista 1).

Vengono poi sottolineate le capacità della coppia di presentarsi e interagire con l'operatore, mettendolo a proprio agio o sapendo offrire qualcosa, di accompagnarlo all'interno degli spazi di casa e all'interno della propria vita così come tracciata dai mille segni presenti nella casa.

I punti principali che ci si aspetta da una visita domiciliare sono intanto la possibilità dell'accoglienza, quindi, ecco, farsi accomodare, fare accomodare, far sentire a proprio agio la persona che entra. Quindi ci sono alcune cose: chi ti accoglie, se ti fa sedere subito, se ti tiene per un po' in piedi, se non ti dice «Sediamoci», se devi dire tu «Sediamoci»; poi ti dicono alcuni «Beh, dove ci sediamo? Dove vuole?», allora dico «Dove siete abituati a sedere». [...] Sono elementi che ti dicono quanto in grado sono di avere a che fare con l'estraneo (Intervista 1).

Appunto mi accompagnano, non è che mi accompagna uno e l'altro sta in sala e mi accompagna solo uno dei due... No, tutti e due, perché poi ogni stanza può avere degli aspetti da condividere (Intervista 12).

Molti operatori sottolineano come il livello socio-culturale di appartenenza delle coppie influenzi le modalità di accogliere. Appare quindi rilevante avere la capacità di individuare gli elementi caratterizzanti l'accoglienza indipendentemente dai modi utilizzati durante la visita, nella consapevolezza che tali modi possono essere influenzati dal contesto di interazione con un professionista chiamato a svolgere un ruolo istituzionale finalizzato a una valutazione tecnica, contesto ben diverso da quello di interazione con un bambino reale e a lungo desiderato.

Gli spazi di vita

Gli operatori intervistati si sono mostrati poveri di strumenti rispetto alla valutazione dell'ambiente come indicatore dello spazio mentale e delle modalità relazionali della coppia. Su questo punto molto viene lasciato alle sensazioni soggettive di piacevolezza o spiacevolezza, calore o freddezza degli ambienti.

Devo dire che da un punto di vista estetico sono stata molto catturata [...] credo che sia onesto anche ammettere questo, c'è stata come una coincidenza tra quello che piace a me e quello che ho trovato in quella casa [...] ma credo anche che il gusto estetico ci dica anche delle cose delle persone... quel senso, quando entri in una casa, di armonia... in come l'avevano concepita (Intervista 6).

La casa era molto ordinata, molto pulita, triste [...] Un po' tutto era immobile, tutto era fermo, con poca vitalità (Intervista 7).

Se in alcune interviste emergono accenni ai temi della personalizzazione, delle tracce della coppia e della famiglia e della convivialità (rapporti con le reti sociali), non sembrano esserci chiari indicatori condivisi di cosa si stia valutando e come questo si ripercuota sul prossimo progetto familiare; ci si trova invece di fronte a valutazioni differenti di situazioni simili.

Cogliere anche attraverso gli spazi, come sono organizzati, se ci sono elementi che connotano gli interessi della coppia, se ci sono foto e che foto sono... quindi cogliere il fatto che anche le case parlano delle persone (Intervista 9).

L'aspetto importante credo sia quello relazionale, ecco, della coppia, per cui ho visto appartamenti di 70 metri quadri che di per sé, come dire, da un punto di vista degli spazi pensi che siano ridotti rispetto, ecco, alle esigenze, alle esperienze di un bambino e in parte lo possono essere; però, come dire, situazioni vive, accoglienti da un punto di vista, ecco, della relazione, della coppia, e questo secondo me è l'aspetto importante che cogli di più quando vai in visita domiciliare (Intervista 7).

Riferimenti all'intimità familiare [...] queste case dove tu vedi che ci sono le foto della famiglia, dei nonni, degli amici, ci sono dei ricordi dei viaggi che questi hanno fatto, ci sono dei fiori, delle piante che quindi rendono l'ambiente più vitale, ecco, anche è un buon segnale di una vitalità, di un calore che la coppia ama avere nella sua casa e circondarsi, no? E che anche tiene come memoria della sua famiglia [...] famiglie che vediamo che

hanno dei pezzi di mobilio dei nonni, hanno recuperato, no? «Questa era la culla dove dormivo... oppure perché mio papà mi ha lasciato», oppure la scrivania; ecco, quindi tengono memoria e questo ci dà... questo è un dato positivo per noi rispetto a un nucleo, a una coppia che vedi che tiene dentro di sé vari aspetti che costituiscono famiglia, che fanno famiglia... (Intervista 13).

Quelle case che esteticamente magari sono anche molto belle e ricercate nei materiali: il legno, il marmo, la pietra eccetera, che però sono prive di un calore autentico che tu senti, che manca la parte del vissuto; [...] la carenza di elementi tipo appunto foto [...] oggetti personali... (Intervista 13).

Tutti gli operatori concordano invece in merito alla valutazione della presenza o meno di una camera già attrezzata per un bambino: questo elemento permette di connotare l'età dell'ideale di bambino che la coppia, più o meno consapevolmente, si sta apprestando ad accogliere. Gli intervistati sottolineano come oggi sia però sempre meno frequente che le coppie, in questa fase dell'iter adottivo, abbiano già attrezzato una stanza per il bambino. Questo avviene sia per proteggersi dalla speranza/illusione che il desiderio che da tanto tempo li accompagna possa realizzarsi, sia per la consapevolezza dell'ampia variabilità entro cui si muove il progetto adottivo. Diviene allora rilevante raccogliere elementi che permettano di comprendere dove si pone la coppia nel *continuum* tra idealizzazione e flessibilità del progetto. Ciò appare rilevabile attraverso la narrazione fatta dalle coppie degli spazi che, all'interno della casa, intendono utilizzare per il bambino, nonché delle ragioni per cui hanno individuato quegli spazi e di come ritengono di utilizzarli e arredarli in futuro (dalla predisposizione di un angolo-gioco, all'ampliamento e alla ristrutturazione degli spazi abitativi per ricavare delle nuove zone, a un progetto di trasferimento in una casa più spaziosa e con giardino).

Come abbiano in qualche modo già individuato un posto preciso, una camera, una zona, una stanza, ecco, in cui poter accogliere il bambino e lì le soluzioni sono diverse, nel senso che la cosa che trovo spesso è di un ambiente pensato come spazio però ancora in divenire e anche questo può essere una cosa positiva, nel senso che c'è l'idea che ci possa essere uno spazio, però uno spazio ancora da definire, magari da definire nel momento in cui o si incontra il bambino o il bambino diventa un qualcosa di un po' più preciso, più reale (Intervista 7).

C'era questo spazio senza un letto, cioè c'erano degli armadi, queste cose attaccate, [...] ma non c'era un letto, non c'era una sedia, insomma, era una stanza un po' inquietante, nel senso come stanza... senza un posto dove sedersi... sentivi la mancanza di uno spazio che ti potesse accogliere (Intervista 2).

C'era una stanza che in teoria nella loro mente poteva essere una stanza adibita per il bambino anche per i giochi [...] Era un po' un sottotetto a cui si accedeva tramite [...] quella scala nautica... quelle scale che trovi nelle barche [...] ed è ripida così. Io sono anche salita, ti devo dire, ma con una certa angoscia, perché dico: «Ma che caspita è questa cosa qua? Un bambino deve fare questa cosa qua? Cioè!». Perché noi guardiamo anche un po' il discorso della sicurezza (Intervista 13).

Al di là di come dopo si presenta la casa, che magari è studiata per degli adulti, quando te ne parlano senti che hanno però il progetto: «Ma questo lo spostiamo di qua, lo facciamo di là...» (Intervista 14).

«Questa è la camera che noi abbiamo pensato... e l'abbiamo pensata perché ... alla mattina è più fresca per l'estate». Ecco, queste attenzioni di cura. «È vicina alle nostre camere se ha bisogno» ... anche queste piccole accortezze (Intervista 5).

È opinione condivisa che dove lo spazio fisico non è ancora stato identificato si celi la mancanza di uno spazio interno per il bambino e/o una scarsa consapevolezza dei bisogni che il bambino adottivo potrebbe portare.

Molti operatori utilizzano la propria capacità immaginativa cercando di prefigurarsi un bambino nell'ambiente che stanno visitando: la visita domiciliare consente all'operatore di percepire quanto la dimensione interna ed esterna alla coppia sia «a misura di bambino» e quanto sia modificabile in vista dell'inserimento del minore.

Una prefigurazione di un cambiamento dell'uso degli spazi, no? Quindi questo ci sta a indicare una flessibilità della coppia rispetto all'uso dell'ambiente domestico (Intervista 13).

Le tematiche affrontate nel colloquio a domicilio

Dopo aver rilevato la dimensione strettamente abitativa (la proprietà della casa, la situazione abitativa, la situazione economica e la collocazione) e, per alcuni, aver esplorato i significati che gli spazi della casa hanno per la coppia, e ripercorso la storia della coppia attraverso l'abitazione, le foto e i souvenir presenti, viene affrontato il tema dei rapporti sociali della coppia (in particolare con la rete parentale, di vicinato, amicale e infine con il contesto comunitario), nonché della presenza di servizi sul territorio e della conoscenza degli stessi da parte della coppia. Questi aspetti vengono calati all'interno della particolarità del progetto adottivo, ovvero: quali cambiamenti sarà necessario apportare, in che modo si prospettano che muterà la loro quotidianità, l'eventuale riorganizzazione dei ruoli, e ancora in che modo il bambino potrà inserirsi all'interno di quel determinato contesto (ad esempio, l'inserimento a scuola), se vi sono famiglie con figli nel vicinato, ecc.

C'è una parte di descrizione dell'ambiente e infatti anche qua io capisco il modo... ci sono coppie che mi descrivono come dovessero fare una perizia: mq, finestre, ecc.; e ci sono coppie che come questa che mi ha detto: «La accompagniamo così vedendo può anche ricordare meglio, può capire meglio com'è la nostra casa» [...] Quindi mi hanno accompagnato, quindi un tema è stato quello della conoscenza della casa. L'altro tema importante è stata la conoscenza di come loro vivono in quel quartiere [...] i rapporti con i vicini, se i vostri amici sono di qua oppure se vengono da fuori, se sono delle coppie, se ci sono delle relazioni [...] come vive la coppia, la vita di ogni giorno e quindi mi danno informazioni su come passano le loro giornate, su come vivono la loro integrazione sociale [...] È importante che noi conosciamo le persone «in ciabatte», anche con le pantofole, perché è la vita che poi vive il bambino, no? La vita vera (Intervista 5).

Guardo gli spazi, insomma, ecco, ma anche mi faccio un po' raccontare di come hanno pensato quegli spazi, di come sono state fatte le scelte rispetto ai vari arredamenti, di come è avvenuto, ecco, tutto il pensiero rispetto alla casa. Quindi c'è un momento in cui raccolgo la storia di come sono arrivati a quella scelta, di come hanno fatto a decidere quella zona per quella casa... c'è una ripresa di tutti questi aspetti [...] Dopodiché chiedo [...] come si gestiscono la quotidianità, chi rispetto alla casa fa e che cosa, gli orari riferiti al tempo libero. Poi c'è l'idea un po' di chiedere di tutte le attività che sono al di fuori sia della casa ma anche del lavoro, quindi rispetto al tempo libero, rispetto agli interessi, rispetto alle passioni, le vacanze, il rapporto che hanno con i vicini, il rapporto che hanno con le famiglie allargate, con gli amici; e in questa quotidianità poi butto lì degli stimoli riferiti al bambino, cioè il momento in cui il bambino arriverà: tento di capire secondo loro quali potrebbero essere i cambiamenti, ecco, che acquisteranno... (Intervista 7).

Alcuni operatori sottolineano come la visita possa coinvolgere anche membri della famiglia allargata qualora tali persone vivano nello stesso contesto della coppia, anche se pochi raccontano di aver vissuto esperienze di questo tipo. Solo in un caso emerge la pratica di invitare alla visita le famiglie di origine anche quando residenti a distanza dal nucleo che si appresta a adottare.

Quando ci sono delle coppie che vivono a fianco con i genitori, che succede spesso, perché quello è lo stesso contesto, è il contesto dove il bambino arriverà quindi chiaramente incontrerà, conoscerà e vivrà non solo con i genitori ma anche con i nonni [...] vado a incontrare i nonni [...] prima chiaramente vado sempre prima dalla coppia e dopo vado dai genitori. (Intervista 12).

Quando accade, la visita domiciliare diviene occasione per accrescere il coinvolgimento e le aspettative della famiglia allargata rispetto al progetto adottivo della coppia. Il confronto diretto con il professionista favorisce il concretizzarsi del progetto adottivo stesso e consente ai futuri nonni di esprimere i propri dubbi e le proprie speranze. Il coinvolgimento della rete allargata permette anche all'operatore di comprendere le dinamiche relazionali presenti tra i nuclei: nelle cinque esperienze di coinvolgimento dei nonni, raccontate nelle nostre interviste, in tre casi si sono riscontrati aspetti di criticità descritti nei termini di ambivalenza, invischiamento e distanza tra i membri, conflittualità e invadenza.

Infine, quasi la metà degli intervistati specifica come durante la visita vengano ripresi gli elementi caratterizzanti il progetto adottivo: si affronta il tema delle disponibilità che la coppia sente di poter garantire per l'accoglienza di un bambino adottivo; a seconda del momento in cui viene svolta la visita domiciliare, vengono proposti o ripresi elementi come: l'apertura al rischio giuridico, l'eventuale estensione all'adozione internazionale, la disponibilità ad accogliere minori con *special needs*, la fascia d'età del minore, le differenze somatiche, ecc.

Conclusioni

La visita domiciliare all'interno dell'indagine di coppia per l'adozione è riconosciuta da tutti gli operatori intervistati come uno strumento di analisi della realtà capace di arricchire le conoscenze sulla coppia rispetto alle sue capacità di riuscire, o meno, e in

quale misura, ad accogliere il futuro figlio adottivo. Nel contesto degli studi di coppia per l'adozione attraverso la visita alla casa di famiglia è possibile infatti raccogliere informazioni capaci di integrare e/o spiegare quanto raccolto nei colloqui individuali e di coppia.

Appare evidente nelle parole degli intervistati come ogni singolo professionista abbia, nel tempo e con l'esperienza, sviluppato una propria griglia «mentale» che lo orienta nello svolgimento della visita domiciliare, garantendo al tempo stesso la spontaneità dell'incontro. Spontaneità che appare centrale per la rilevazione della dimensione relazionale e di accoglienza, dimensione considerata da tutti essenziale nel contesto specifico della visita domiciliare negli studi di coppia per l'adozione. Va precisato come, ad esclusione di uno, nessuno dei Servizi presso cui operano gli assistenti sociali intervistati abbia predisposto degli strumenti/ausili per facilitare il professionista nello svolgimento della visita domiciliare e nella sua documentazione. L'unica eccezione presente nel campione di fatto risulta però una risorsa inutilizzata in quanto l'operatore intervistato, pur dichiarando l'esistenza di una scheda presso l'Équipe Adozioni di appartenenza, afferma di non utilizzarla, ritenendo che lo scrivere potrebbe inficiare la relazione tra la coppia e l'operatore.

In sintesi, emerge una sostanziale convergenza degli assistenti sociali intervistati sulla centralità della rilevazione dello stile di accoglienza che la coppia riserva agli operatori, con particolare attenzione alla loro capacità di accompagnare e curare l'operatore per garantirgli che si senta a suo agio nella loro abitazione. Seppur tale criterio venga da tutti definito come centrale, non emerge però una piena condivisione sugli elementi che determinano una valutazione positiva o negativa, per la quale si rimanda alla percezione e alla valutazione soggettiva dell'operatore.

Il riferimento alla sfera soggettiva e sensoriale fa sorgere un quesito in merito a quanto le impressioni scaturite influenzino la capacità di giudizio e valutazione e, di conseguenza, quanto tali aspetti si rifacciano a un ambiente immaginario, un ambiente personalmente ritenuto adatto ad accogliere un minore in stato di abbandono, frutto dell'esperienza di vita quotidiana e dell'esperienza maturata in campo professionale.

A seguire, oltre la metà degli operatori intervistati individua come pertinente la rilevazione della capacità dei coniugi di descrivere gli spazi abitativi come modificabili e la loro attenzione alle possibili trasformazioni degli ambienti di vita quotidiana per renderli sempre più a misura del bambino reale che arriverà in famiglia. Rilevante appare quindi la capacità dei coniugi di immaginare che gli spazi possano avere un'evoluzione e un cambiamento. Una parte più residuale degli intervistati ritiene rilevante raccogliere la conoscenza da parte dei futuri genitori adottivi del territorio e dei suoi servizi, con particolare attenzione ai servizi educativi e sanitari, e la loro consapevolezza che l'arrivo del bambino richiederà loro di attivare connessioni con i suddetti servizi.

In conclusione, appare rilevante sottolineare come non tutti gli operatori abbiano dimostrato di utilizzare lo strumento della visita domiciliare tenendo conto delle sue molteplici potenzialità. Ciò si è potuto evincere per lo più dalla difficoltà nel cogliere alcune interrelazioni tra quanto appreso e riportato dal professionista e quanto «espresso» e rappresentato dall'abitazione, come ad esempio per quanto riguarda l'integrazione sociale dei coniugi e la dimensione relazionale della coppia. Apparirebbe rilevante poter fornire indicatori che permettano di leggere l'ambiente potendone raccogliere elementi

connessi alle dinamiche relazionali, quali possono essere la presenza di spazi personali utilizzati in modo prevalente da uno dei partner e le loro finalità o la presenza di spazi di condivisione e le modalità con cui vengono gestiti, nonché di spazi dedicati all'accoglienza o ai momenti ludici, la rilevazione delle modifiche strutturali o espressive apportate nel tempo e delle finalità di tali modifiche, le ragioni delle scelte realizzate nell'arredo e le tracce della storia della coppia e della famiglia allargata nonché della rete amicale.

Abstract

Home visit within the assessment of the couple candidate to adopt is one of the tools of the Social Workers of the Adoption Teams for analysing the spouses' skills to welcome and care the future adoptive child. In fact, the information collected during the visit to the family home are able to integrate and/or explain what was collected in the individual and couple clinical interview. Through the narrative analysis of the interviews, conducted with social workers of the Adoption Teams in the Veneto Region, with regard to the use of the home visit in this specific area, it was possible to detect the similarity aspects, even in the absence of specific guidelines, but also the incomplete implementation of the potentials of this tool.

Keywords

Home visit – Adoption – Couples assessment – Parenting skills.

Bibliografia

- Andrenacci R. (2009), *La visita domiciliare di servizio sociale*, Roma, Carocci Faber.
- Augé M., Boffitto S., Cimatti F., Civitarese G., Favole A., Mendini A., Miller D., Remotti F. e Sesana R. (2016), *Le case dell'uomo. Abitare il mondo*, Torino, UTET.
- Avezzù E. (2009), *Quali coppie per quali bambini*, «Minori e Giustizia», n. 1, pp. 237-241.
- Cabiati E. (2014), *La visita domiciliare in tutela minorile*, Trento, Erickson.
- Commissione per le Adozioni Internazionali (2012), *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto della Commissione per le Adozioni Internazionali sui fascicoli dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 2012*, http://www.commissioneadozioni.it/media/138484/dp2_2012.pdf.
- Commissione per le Adozioni Internazionali (2017), *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto della Commissione per le Adozioni Internazionali sui fascicoli dal 1° Gennaio 2014 al 31 Dicembre 2015*, http://www.commissioneadozioni.it/media/153043/report_statistico_2014-2015.pdf.
- Ferguson H. (2010), *Walks, home visits and atmospheres: risk and the everyday practices and mobilities of social work and child protection*, «British Journal of Social Work», vol. 40, pp. 1100-1117.
- Ferguson H. (2014), *Researching social work practice close up: using ethnographic and mobile methods to understand encounters between social workers, children and families*, «British Journal of Social Work», vol. 46, pp. 153-168.
- Ferguson H. (2016), *Making home visits: Creativity and the embodied practices of home visiting in social work and child protection*, «Qualitative Social Work», vol. 17, n. 1, pp. 65-80.

- Galli J. e Viero F. (2005), *I percorsi dell'adozione. Il lavoro clinico dal pre al post-adozione*, Roma, Armando.
- Gomez K. e Brown V.A. (2006-07), *Vulnerability, Risk, Protective Factors, and the Quality of Child-Parent Attachment in Foster and Adoptive Families*, «Illinois Child Welfare», n. 3, pp. 67-78.
- Gristina D.A. (1996), *La visita domiciliare nel servizio sociale. Aspetti storici*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 1, pp. 9-14.
- Marrone V. (2012), *Spazio architettonico, spazio sociale e benessere familiare. Una analisi esplorativa*, «Sociologia e Politiche Sociali», n. 3, pp. 155-179.
- Marrone V. (2013), *L'abitare come relazione sociale: il significato della casa e i processi di coesione sociale di vicinato*, Tesi, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, www.amsdottorato.unibo.it.
- Ministero della Giustizia – Dipartimento per Giustizia minorile e di comunità – Servizio Statistica (2016), *Dati statistici relativi all'adozione negli anni dal 2001 al 2015*, www.centrostudinisida.it.
- Molinari L. (2016), *Le case che siamo*, Roma, Nottetempo.
- Nigris D. (2013), *Come osservare, ascoltare, leggere il mondo. Esercizi etnografici*, Milano, Franco Angeli.
- Paradiso L. (2006), *Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino*, Milano, Unicopli.
- Quality Improvement Center for Adoption & Guardianship Support and Preservation QIC-AG (2017), *Risk & Protective Factors for Discontinuity in Public Adoption and Guardianship*, www.qic-ag.org.
- Regione Veneto (2011), *Linee Guida 2011. L'adozione nazionale ed internazionale in Veneto*, http://s01-stagingportale.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=948ab5f4-80ac-4148-8983-d26d5c4d78e0&groupId=10797.
- Simmel C. (2007), *Risk and Protective Factors Contributing to the Longitudinal Psychosocial Well-Being of Adopted Foster Children*, «Journal of Emotional and Behavioral Disorders», vol. 15, n. 4, pp. 237-249.
- Sixsmith J. (1986), *The Meaning of Home: an Exploratory Study of Environmental Experience*, «Journal of Environmental Psychology», n. 6, pp. 281-298.
- Solimano M. (1996), *La visita domiciliare: uno strumento di lavoro per l'assistente sociale*, «La rivista di servizio sociale», n. 2, pp. 3-29.
- Tartari M. (2011), *Le crisi dell'adozione. Rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi*, Romano d'Ezzelino (VI), Regione del Veneto.
- Vadilonga F. (2010), *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*, Milano, Raffaello Cortina.
- van den Dries L. (2010), *General discussion: Adoption, Risk, and Protection*. In Id., *Development after international adoption*, Leiden, Mostert en Van Onderen, pp. 81-94, <https://openaccess.leidenuniv.nl/bitstream/handle/1887/16079/05.pdf?sequence=7>.
- Veneto Adozioni (2008), *Guida per un'adozione consapevole. Norme, strumenti e indicazioni per gli aspiranti genitori adottivi sul percorso da intraprendere*, <http://venetoadozioni.it/wp-content/uploads/2016/04/guida.pdf>.
- Vitta M. (2008), *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Torino, Einaudi.